

Le inchieste anti-camorra

Bisca del clan attiva h24 il "controllo" del gioco

L'INDAGINE

Tina Cioffo

C'è anche il gioco d'azzardo nell'indagine dei carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Caserta che lunedì ha portato all'arresto di 14 persone a vario titolo e di diverso spessore criminale. Nell'ordinanza firmata dal gip Nicoletta Campanaro del Tribunale di Napoli su richiesta della Dda di Napoli, si delinea una consorteria criminale che tenta di controllare l'intero agro Caleno ed emerge un profilo del sodalizio criminale che a partire da Antonio Mezzero e dai suoi parenti e sodali, che è arrancante. Usa vecchi metodi di aggressione verbale e fisica ma finisce per perdere la lucidità nell'esasperata e spasmodica ricerca di denaro. All'interno della consorteria nascono persino questioni legate al tentativo di mettersi in mostra agli occhi del capo, riconosciuti nella figura di Antonio Mezzero, tornato in libertà nel 2022 dopo 24 anni di detenzione ininterrotta.

LE INTERCETTAZIONI

Quando la bisca clandestina di Curti chiude perché controllata in un blitz dai carabinieri l'11 marzo del 2023, la denuncia di 16 persone e sequestro di circa 8 mila euro, gli affiliati al clan dei Casalesi che nell'agro Caleno rispondevano a Mezzero si agitano. Davide Grasso (arrestato) che fa parte del gruppo di Mezzero, fa di tutto per trovare subito un altro locale per ospitare una nuova bisca. Quella di viale Piave a Curti veniva definita dal gestore, "circolo" come un qualsiasi locale di ritrovo ricreativo. «Non metterti mai cose di valore addosso e non portarti mai assai soldi dietro quando ti sei portato 3 mila o 4 mila euro è assai! Tanto poi 3 mila euro li tengo sempre per prestarteli», dice il gestore in una conversazione telefonica ascoltata dai militari, rivolgendosi evidentemente ad un giocatore. Attorno al tavolo da gioco con turni pomeridiani e notturni, i giocatori ludopatici perdevano fino a 5 mila euro a giro. E certo le carte e le scommesse non si fermavano ad una. Dalle intercettazioni telefoniche i carabinieri

A CURTI IL SISTEMA INIZIA A VACILLARE QUANDO VIENE APERTA UN'ALTRA SALA CLANDESTINA A CASAL DI PRINCIPE

► I "soldati" del gruppo riscuotevano la tangente da consegnare a Mezzero

hanno ricostruito non solo il modus operandi del proprietario che spesso per non abbandonare il presidio del suo "circolo" dormiva sul divano, ma anche la continuità con il quale quest'ultimo si incontrava con Grasso per dargli parte degli introiti che poi per il tramite di Michele Mezzero, nipote di Antonio, veniva a questi consegnato.

L'indagine ha accertato un esborso cospicuo di somme di denaro prima nelle mani di Vincenzo Addario ritenuto un soldato del gruppo Mezzero e poi nelle mani di Grasso con il quale per versare



IL BLITZ L'intervento dei carabinieri che l'altra notte ha portato all'arresto di 14 persone, tra cui il boss Antonio Mezzero

► "Circolo" allestito in appena due mesi dopo un blitz con sequestro e 16 denunce

la tangente, fissava un appuntamento per prendere un caffè. Il passaggio delle banconote nelle mani di Grasso viene accertato quando questi commenta il business con un albanese dicendo "qui giocano assai" e mentre pronuncia le parole con evidente soddisfazione i microfoni dei carabinieri registrano il fruscio delle banconote. Un sistema che comincia ad incagliarsi quando a far concorrenza alla bisca di Curti ce ne è un'altra, organizzata a Casal di Principe. «Senti Davide, io per stasera cerco di iniziare ma è un po' difficile perché quelli a Casale stanno facendo di pome-

riggio e pure di notte», dice il gestore della bisca al Grasso che non ci sta a perdere il fiume di denaro che passa per le sue mani. Si esalta, dice di essere potente e di corrispondere soldi ad Antonio Mezzero solo come regalo. «Questa è cosa mia», dice Grasso. «Devono dare conto a me. Allora non siamo nessuno?», rivela nel corso delle intercettazioni riferendosi alla bisca ma secondo le indagini i rapporti di forza che Grasso dice di avere con Antonio Mezzero sono millantati.

I Mezzero ritengono il gioco d'azzardo una loro spettanza. Con il sequestro dei carabinieri Grasso comincia a tremare e riferendosi a Michele Mezzero gli dice «Abbiamo perso la giocata! Le cose non stanno bene» da qui la ricerca di un immobile per poter ripristinare il gioco d'azzardo.

Il locale viene trovato in via Lugnano, sempre a Curti, e il gioco della zecchinetta particolarmente noto tra i giocatori patologici specie negli ambienti criminali, riprende a giugno, dopo poco più di due mesi dal sequestro. A guidare la bisca sempre lo stesso uomo che in ragione di un sistema oleato e soggiogante continua a versare le somme estorte agli esattori di Mezzero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Luigi Ferrucci

«Chi paga il pizzo alimenta il business della droga»

Le indagini dimostrano la presenza di richiesta estorsiva ma gli imprenditori e i commercianti che decidono di rivolgersi spontaneamente alle forze dell'ordine, sono pochi. Un dato in negativo confermato anche da Luigi Ferrucci, presidente nazionale della Federazione Antiracket Italiana dal 2019 e con una lunga esperienza come imprenditore antiracket avendo lui stesso denunciato la richiesta di "pizzo" che la camorra voleva imporgli sulla gestione del suo pub a Castel Volturno.

Presidente, quale è lo stato dell'arte?

«La situazione non è rosea ma anche una sola denuncia è per noi importante. In Campania, in un anno e mezzo abbiamo seguito 90 persone, accompagnandone 15 alla denuncia. A Chiaiano siamo riusciti a far nascere una nuova associazione antiracket con 14 commercianti e altrettanto abbiamo fatto a Secondigliano. In provincia di Caserta, le de-

nunce sono rare. Eppure, l'ultima operazione dei carabinieri di Caserta, dimostra che le forze dell'ordine e la magistratura sono attenti, con una sensibilità nettamente diversa rispetto al passato. Le associazioni antiracket sono pronte ad accompagnare alla denuncia seguendo il commerciante in tutte le fasi e anche i benefici di legge messi a disposizione dallo Stato non mancano. Abbiamo tre associazioni antiracket, afferenti alla Fai (a Castel Volturno, tra Parete e Trentola Ducenta e la terza a Variano Patenora) e non perdiamo occasioni per poter parlarne ma la denuncia non è priorità».

Perché, secondo Lei?

«Per un doppio motivo. Il primo, è certamente la paura e come Antiracket Italiana facciamo di tutto a che il commerciante che denuncia non si esponga inutilmente e pericolosamente da solo. È vero pure però che il timore è spesso solo un alibi. Bisogna certo essere accorti soprattutto

in quei territori dove abbiamo una mafia nettamente violenta come a Foggia o come in Calabria ma gli strumenti per denunciare in ragionevole sicurezza ci sono».

Il secondo motivo?

«La convenienza. A volte si sceglie di non denunciare, perché si cerca con il pagamento del "pizzo" una evidenza sul mercato per posizionare a danno della libera concorrenza merci e servi-



SONO ANCORA POCHE LE DENUNCE IN TERRA DI LAVORO PRONTI A SOSTENERE LE VITTIME NEL PERCORSO



IL PRESIDENTE Luigi Ferrucci di Federazione Antiracket Italiana

zi, per esempio. A Palermo, come Fai ci siamo costituiti parte civile contro 31 commercianti che a fronte di evidenze investigative continuavano a negare di pagare il racket. Una scelta inaccettabile anche perché così si mette a rischio chi invece denuncia e non deve assolutamente essere o sentirsi isolato».

Cosa si può fare?

«È necessario far comprendere che dare forza ai criminali accettando di pagare il "pizzo" anche a chi come Mezzero è stato per tanti anni in carcere e tornato sul territorio ha ricominciato a delinquere, vuol dire alimentare un cerchio che non si romperà mai. Ci può essere la tensione e

la paura da parte dei commercianti e degli imprenditori, questo è chiaro, ma scegliere la denuncia è l'unica cosa da fare. Non possiamo far finta di non sapere che con il "pizzo" stiamo finanziando droga, sopraffazione, violenza, inquinamento dell'economia legale e morte. Se continuiamo a pagare la camorra, la mafia e la ndrangheta sovvenzioniamo il business della criminalità. Far finta di non saperlo è oramai impossibile e se non vogliamo essere complici di tutto questo, dobbiamo denunciare».

ti.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione, indagati dal gip le accuse corrono sui social

GLI INTERROGATORI

Alessandra Tommasino

Sistema di corruzione al Comune di Teverola: ieri, seconda giornata di interrogatori per gli indagati nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria coordinata dal pm della Procura Napoli nord Cesare Sirignano e Patrizia Dongiacomo. Dinanzi al gip Daniele Grunieri è stata la volta di tecnici, imprenditori, impiegati comunali e ancora una volta, politici. Tra questi Crescenzo Salve, ex vicesindaco e più recentemente primo non eletto della lista "Teverola futura" con Gennaro Caserta sindaco, che, difeso dagli avvocati Alessandro Caputo e Luigi Ian-

nettone, ha scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere, depositando una corposa memoria difensiva. Interrogatorio previsto ieri anche per l'unico indagato che ancora siede tra i banchi della maggioranza, Biagio Pezzella, che intanto si è dimesso dalla sua carica di assessore all'ambiente. Nel loro ruolo di amministratori, secondo le contestazio-

IN POCHE RISPONDONO ALLE DOMANDE SFOGO DI BUONPANE SU FACEBOOK: «MANDAI A CASA QUESTE PERSONE»

ni dei magistrati, avrebbero agito per favorire un sistema illecito riconducibile a Biagio Lusini, sindaco di Teverola per diversi anni e successivamente consigliere comunale all'opposizione dell'amministrazione targata Tommaso Barbato.

I NODI

Sotto i riflettori sono finiti in particolare alcuni permessi a costruire ritenuti illegittimi, rilasciati, secondo l'accusa, da tecnici partecipi del presunto disegno criminale. Il problema principale è quello del parco Iris, realizzato in località Madama Vincenza. Ad aver avuto un ruolo nel rilascio del relativo permesso firmato dal tecnico Davide Vargas sarebbe stato, secondo la ricostru-



IL COMUNE Domani il Consiglio per la surroga degli indagati

zione degli inquirenti, anche l'ex assessore ai lavori pubblici Pasquale Buonpane, che lunedì scorso ha scelto di rispondere, come Vargas, a tutte le domande del gip del Tribunale Napoli nord. Ieri l'indagato ha voluto condividere sulla sua pagina social lo stato d'animo vissuto nel tempo intercorso dalla notizia dell'indagine a oggi.

«Dopo 18 mesi ad immaginare che mostro si nascondesse dietro l'inchiesta giudiziaria che ha in-

teressato il comune di Teverola dal 2020 al 2024, finalmente ho potuto conoscere le deliranti e disperate condotte di chi ha distrutto un progetto sano e pieno di speranze, sporcando anche chi è sempre stato mosso dalla volontà di contribuire al miglioramento della propria città»: così ha scritto Buonpane, lanciando evidentemente un affondo nei confronti dell'ex sindaco Barbato.

Buonpane, nella vita avvocato e

recentemente dimessosi dalla carica di consigliere d'opposizione, ha commentato anche l'interrogatorio. «Ho avuto finalmente la possibilità di essere sentito con molta attenzione dai magistrati e dare il mio contributo alla Giustizia (in cui credo e spero), a differenza di chi - ha scritto - si è trincerato dietro la facoltà (sacrosanta, per carità) di non rispondere alle domande». Nello stesso giorno in cui è stato interrogato, Lusini, Barbato e De Floris hanno scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere. Buonpane, riferendosi al suo distacco dalla maggioranza Barbato, ha poi rimarcato: «Dopo un percorso di opposizione chiaro e lineare, nel 2023 ho mandato a casa queste persone, di cui non ho condiviso metodi ed obiettivi». I 15 indagati, per i quali i pm hanno chiesto l'applicazione della misura cautelare, attendono ora l'esito della decisione del gip. Intanto, per domani, è previsto il Consiglio per la surroga dei dimissionari Barbato, De Floris e Buonpane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA